

L'intervista

di Gianna Fregonara

«Dal bilancio alle carriere, così riformiamo il Cnr»

Messa, ministra dell'Università: un piano anche per il ritorno degli scienziati dall'estero

Un fondo per le scienze applicate e uno per la ricerca di base: un miliardo e mezzo in tre anni. Un po' di ossigeno per il finanziamento alle università: 750 milioni aggiuntivi da qui al 2024. La riforma del Cnr, il più grande ente di ricerca italiano. E poi misure per convincere i giovani vincitori di Erc, le prestigiose borse di ricerca europee, a venire a usarle negli atenei nostrani. La ministra dell'Università Cristina Messa spinge sull'acceleratore: sul sito del ministero ci sono i bandi e le opportunità per i progetti di ricerca fino a dicembre 2022. Nella legge di Bilancio è tracciato il percorso per i prossimi mesi e nel Pnrr ci sono 6 miliardi per finanziare grandi progetti che mettano insieme consorzi di ricerca e impresa.

I fondi pubblici non sembrano bastare: per fare innovazione e ricerca, lo ha detto ieri sul «Corriere» anche Lucrezia Reichlin serve l'aiuto dei privati che chiedono regole certe per investire. Ci sono?

«Le dobbiamo rafforzare e semplificare ma non siamo a zero. Nelle linee guida per i bandi con cui assegneremo 6 miliardi di euro per la ricerca

in filiera abbiamo dato criteri chiari per costituire consorzi pubblico-privati che anche dopo il 2026 continuino a guidare l'innovazione».

Nel Bilancio è annunciata la riforma del Cnr: è la terza o addirittura la quarta riforma tentata negli ultimi vent'anni ma l'ente più grande del Paese non ha cambiato passo.

«Questa è una grande occasione mai vista prima, finora non sono stati fatti interventi così significativi come quelli che ci proponiamo. Abbiamo la possibilità di scardinare alcuni meccanismi antichi».

Quali per esempio?

«La rete scientifica del Cnr non è coordinata come dovrebbe, il suo bilancio è ancora finanziario mentre dovrebbe diventare economico-patrimoniale. Ci sono le infrastrutture da ottimizzare. Ma non sarà un cambiamento imposto dall'alto: si tratta di un percorso per la riorganizzazione e il rilancio di una struttura che, ricordiamo, raccoglie circa l'80% delle risorse che il ministero investe negli enti di ricerca».

Riorganizzazione vuol dire tagli?

«Non ci sarà un ridimen-

sionamento ma la struttura dovrà essere più agile e soprattutto sostenibile. Negli ultimi due anni sono state stabilizzate circa 1.500 persone, credo che il problema del personale sia in via di risoluzione e con il turn over si darà spazio a giovani ricercatori. Quello che è successo nel tempo è che i fondi sono quasi tutti destinati al personale e troppo pochi alla ricerca, anche se il Cnr ha vinto molti e prestigiosi progetti europei ed è stato un centro di eccellenza. Serve un bilancio triennale per programmare in modo efficiente. Serve una politica del personale e risorse che rendano possibili le progressioni di carriera dei ricercatori. Insomma, va riorganizzato».

Come?

«Sarà una riforma fatta coinvolgendo l'ente ma affiancandolo con un gruppo di esperti esterni perché una ristrutturazione non può essere autoreferenziale. Ci saranno cinque esperti anche stranieri che daranno il loro parere e la loro visione per aiutare la riforma. Sarà poi la presidente del Cnr a presentare il progetto e ministero dell'Università e Mef dovranno valutarlo».

Ha in mente un modello?

«Il Cnr lavora già da tempo con altri enti come il Max Planck tedesco, il Cnrs francese e lo spagnolo Csic, che hanno scopi simili al suo. Dovremmo capire se in questi modelli ci sono elementi da applicare anche meglio all'Italia. Nella legge di Bilancio abbiamo messo i fondi necessari per l'operazione oltre che un termine certo per la riforma. Il piano di rilancio va presentato entro sei mesi dall'approvazione della legge».

Quali misure ci sono per richiamare i cervelli in fuga?

«Il Parlamento sta lavorando alla riforma della carriera dei ricercatori per superare la divisione tra i ricercatori di tipo A e B e rendere più lineari e rapide le carriere con un percorso che in sei-otto anni dal dottorato può far arrivare alla cattedra di associato. Già dal 2022 aumentano i fondi per il reclutamento di professori, ricercatori e personale tecnico e amministrativo: in tre o quattro anni avremo 8 mila persone in più. Oltre alle chiamate dirette per attrarre dall'estero ricercatori che hanno vinto progetti competitivi e le risorse per il personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Cristina Messa, 60 anni, è laureata in Medicina e Chirurgia

● È professore ordinario di Diagnostica per immagini a Milano e, da febbraio, ministra dell'Università e della Ricerca



Nelle linee guida per i bandi da 6 miliardi per la ricerca in filiera abbiamo dato criteri chiari per costituire consorzi pubblico-privati che guidino l'innovazione

